Relazioni tra peste bubbonica e coronavirus

## **La sottovalutazione del pericolo, i comportamenti inadeguati, la scarsa attenzione verso i moniti degli esperti. Forti le analogie con l’attualità nei «Promessi sposi»**

**Durante la lettura dei capitoli, vi invito a leggere con particolare attenzione il riassunto del capitolo 28 e del capitolo 31. Manzoni aveva già raccontato tutto…**

**Coronavirus, rileggiamo Manzoni: Quella peste a Milano parla di noi.**

La [popolazione è nel panico](https://masterx.iulm.it/news/cronaca/coronavirus-amuchine-esaurite-voli-cancellati-milano/), i supermercati vengono razziati e sta prendendo sempre più piede l’idea che nel mondo si stia espandendo un’epidemia al pari del Grande Morbo. Una situazione di **confusione collettiva** da cui non sono esenti neanche le **istituzioni**, indecise sul da farsi.

**Relazioni profonde**

Altre sono più profonde, strutturali. Proviamo a individuarne qualcuna: un paio di analogie e un paio di differenze, con l’ovvia asimmetria — a tratti — tra una realtà «regionale» e una «nazionale».

La prima analogia riguarda il **“contenimento” dell’epidemia**, le pratiche e i provvedimenti per separare contagiati e suscettibili, che deve affrontare comuni impasse e problemi, anche se con gradazioni diverse. Anche nella reazione al primo diffondersi di SARS-CoV-2 ci sono stati rigetti di massa (incredulità e scetticismo irridente da bar) e esitazioni/contraddizioni nei provvedimenti, tra poca coordinazione (Governo, Regioni, Comuni) e contraddittorietà sia di atteggiamento (oscillante tra rassicurazione e allarme) sia di provvedimenti, così come non sono mancati sabotaggi nell’eseguirli, con momenti della più classica strafottenza anarcoide nazionale (gli affollamenti delle piste di sci al nord, gli assembramenti al centro-sud, gli assalti ai treni). Sabotaggi che stanno proseguendo tuttora, nonostante una situazione ospedaliera oltre ogni limite, rendendo impossibile ogni contrasto davvero risolutivo alla diffusione del patogeno.

**La seconda riguarda il rapporto epidemia/economia**, cui Manzoni dedica ampio spazio e che è subito emersa come la complicanza principale nel gestore SARS-CoV-2. Nella Milano colpita dalla peste, i problemi principali sono il reperimento di cibo, i costi sanitari e «il mezzo di mantenere una gran parte della popolazione, a cui eran mancati i lavori». Quindi, dato il bilancio drammatico dello Stato («le casse vòte»), si procede in due modi: da un lato (come già nella peste di San Carlo) si cerca di ottenere dalla Camera la sospensione delle sue «imposizioni»; dall’altro, i Decurioni cercano «di far danari per via d’imprestiti», distribuendoli poi «un po’ alla Sanità, un po’a’ poveri» e acquistando il grano per il pane. Quadro non dissimile da quello di questi giorni, con provvedimenti interni (**esenzioni per tasse e mutui, bonus per categorie mirate**) e un **patto con la Ue e la Bce per una flessibilità** (leggi: un indebitamento) eccezionali, che compensi le spese immani (in primis sanitarie) e l’arresto di Pil.